

Lunedì 19 gennaio 1998

2 l'Unità

IL FATTO



Il numero dei porporati elettori è stato portato a 123, centosei dei quali sono stati scelti da Wojtyła

Il Pontefice nomina 22 cardinali In Conclave Tettamanzi e De Giorgi Ironizza sulla sua salute: «Pregate perché possa tornare da Cuba»

CITTÀ DEL VATICANO. Annunciando, ieri, che al Conclistoro del prossimo 21 febbraio creerà 20 nuovi cardinali, di cui soltanto uno ultraottantenne, Giovanni Paolo II, sia pure «in deroga» come ha detto, ha superato il tetto stabilito da Paolo VI dei 120 porporati elettori, non ottantenni, portandoli a 123 ed ha accentuato la sua impronta sul prossimo conclave poiché di essi 106 porporati sono di sua nomina e solo 17 sono quelli che furono creati da Papa Montini e 2 da Giovanni XXIII ma, ormai, ultraottantenni.

La decisione è stata annunciata proprio a pochi giorni dallo storico viaggio a Cuba. E il Papa, a questo riguardo, non ha esitato a pronunciare una battuta in riferimento alle sue condizioni di salute: «Pregate per il mio viaggio a Cuba - ha detto - e soprattutto pregate per il mio ritorno».

Comunque la novità riguardante il superamento del «tetto», aggiunta alla precedente decisione di consentire anche agli ultraottantenni di entrare in conclave pur senza il diritto di voto, rivela l'orientamento di Papa Wojtyła di superare, gradualmente, la riforma di Paolo VI che permetteva di entrare in conclave esclusivamente a 120 cardinali che, al momento, non avessero compiuto 80 anni. A suo tempo i cardinali Alfredo Ottaviani e Tisserant dissero di non capire la ragione teologica per cui «lo Spirito Santo non debba ispirare i cardinali ultraottantenni».

I nuovi 20 porporati (sarebbero stati 21 se mons. Giuseppe Uhac non fosse morto proprio ieri mattina) sono cinque di Curia perché già ricoprivano incarichi di capi-dicastero per i quali era prevista la porpora. Essi sono il messicano mons. Jorge Arturo Medina Estévez, pro-prefetto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti; l'italiano mons. Alberto Bovone, pro-prefetto della Congregazione delle cause dei santi; il colombiano mons. Dario Castrillón Hoyos, pro-prefetto della Congregazione per il clero; l'italiano

mons. Lorenzo Antonetti, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede apostolica; lo statunitense mons. James Francis Stafford, presidente del Pontificio consiglio per i laici ed organizzatore degli incontri mondiali della gioventù; mons. Salvatore De Giorgi, arcivescovo di Palermo; mons. Serafim Fernandes de Araújo, arcivescovo di Belém Horizonte (Brasile); mons. Antonio Maria Rouco Varela, arcivescovo di Madrid (Spagna); mons. Aloysius Matthew, arcivescovo di Toronto (Canada); mons. Jean Balland, arcivescovo di Lione (Francia); mons. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova (di lui si parla come chi sarà chiamato a succedere al card. Bernardin Gantin (76 anni) alla guida della Congregazione per i vescovi; mons. Polycarp Pengo, arcivescovo di Dar-es-Salaam (Tanzania); mons. Christoph Schonborn, arcivescovo di Vienna (Austria), un astro in ascesa; mons. Norberto Rivera Carrera, arcivescovo di México (Messico).

Tra i venti nuovi cardinali figurano ancora mons. Paul Shan Kuo-Hsi, gesuita e vescovo di Kaohsiung (Taiwan). È la prima volta, dopo anni, che sia stato creato un cardinale di Taiwan, dopo la constatazione che il dialogo con Pechino procede a fatica. C'è, poi, il gesuita polacco, mons. Adam Kozłowiecki, che ha 84 anni ma è stato premiato per l'attività missionaria svolta in Tanzania.

Altri riconoscimenti sono andati a prelati che si sono distinti per il contributo diplomatico, come mons. Giovanni Cheli, che, dopo essere stato stretto collaboratore del card. Agostino Casaroli al tempo dell'ostpolitik vaticana, ha guidato con molta intelligenza il Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli itineranti. E come mons. Francesco Colasuonno, dal 14 novembre 1994 Nunzio apostolico in Italia, dopo aver ricoperto lo stesso incarico a Mosca, dopo che Michail Gorbaciov decise di instaurare, per la prima volta dopo secoli, le relazioni diplomatiche tra l'ex Urss e la S. Sede. E c'è

mons. Dino Monduzzi, prefetto della Casa pontificia, che ha avuto il compito, con l'attuale Pontefice, di occuparsi delle udienze e di accompagnarlo nei suoi 80 viaggi intercontinentali.

Restano i due cardinali che il Papa si è riservato «in pectore», nel senso che li ha nominati ma i loro nomi resteranno per ora segreti. È già accaduto in passato quando, in tempi difficili, Papa Wojtyła aveva nominato «in pectore» cardinali residenti in Lituania, in Romania, in Cina. Gli attuali due «in pectore» potrebbero essere uno della Cina, che magari vive in contrasto con il governo di Pechino, e l'altro potrebbe essere mons. Giovanni Battista Re, il Sostituto per gli Affari Generali, della cui preziosa collaborazione il Papa, andando avanti negli anni, non vuole, per il momento, privarsi.

I membri del Collegio cardinalizio diventano, da oggi, 168, ma solo 123 sono elettori. Si conferma il carattere sempre più internazionale di questo organo collegiale e consultivo per il Papa ed anche del futuro conclave. Con i nuovi 11 porporati europei (di cui 7 italiani) l'Europa ne ha complessivamente 57; i latino-americani ne hanno 4 in più, 1 l'Asia e 1 l'Africa. Tenuto conto che più della metà dei cattolici, che sono un miliardo nel mondo, vivono in America Latina e in Africa, questi due continenti non hanno una rappresentanza proporzionata. E questo dato peserà anche sul conclave, anche se lo Spirito Santo, come si dice, «Sofia dove vuole».

Alceste Santini



L'appello per Soffiantini «Liberatelo, in nome di Dio»

Un appello per spezzare la crudele catena della prigionia, un grido accorato perché Giuseppe Soffiantini venga al più presto restituito all'affetto della sua famiglia. Questa volta è stata la voce del Papa a riportare il dramma dell'imprenditore bresciano, dal 17 giugno scorso nelle mani dei rapitori, all'attenzione di tutto il paese. Giovanni Paolo II aveva appena terminato di celebrare l'Angelus in Piazza San Pietro quando si è rivolto con un «accorato appello» ai rapitori di Soffiantini chiedendo loro di liberarlo. «Sono passati sette mesi - ha detto il Papa - dal giorno in cui Giuseppe Soffiantini, imprenditore bresciano, è stato rapito dalla sua casa di Manerbio. A coloro che tengono prigioniero questo nostro fratello da tanto tempo, rivolgo un accorato appello, chiedendo loro, in nome di Dio, di restituirlo finalmente all'abbraccio dei suoi cari. Desidero, poi, esprimere spirituale vicinanza ai familiari ed assicurare loro il mio ricordo nella preghiera».

Non è la prima volta che il Papa si occupa dell'imprenditore bresciano. La sorte di Soffiantini e di tutti gli altri sequestrati era stata già oggetto di un altro appello. Era il 4 gennaio e Giovanni Paolo II, rispettando la tradizione di ricordare ogni prima domenica dell'anno il destino dei rapiti, aveva sottolineato «l'ingiustizia dei sequestri di persona». «Rinnovo la mia solidale

preghiera per le persone colpite e per i familiari - aveva detto - e faccio appello all'umanità dei colpevoli perché liberino se stessi dai lacci del male, convertendo il cuore all'amore».

Per sollecitare il rilascio dell'imprenditore nei giorni scorsi erano intervenuti anche i dipendenti del gruppo Manerbiesi, l'azienda di confezioni di cui Soffiantini è titolare. I lavoratori gli avevano scritto una lettera invitandolo a non disperare. «Le esperienze che ci hanno visto di fronte ci hanno permesso di conoscere ed apprezzare la sua energia, la sua forza d'animo, la sua capacità di affrontare le avversità - scrivono i dipendenti - Per questo ci sentiamo di dirle di continuare a combattere con la stessa forza ed energia. Chi l'ha privata della libertà ci ha reso tutti meno liberi. L'aspettiamo presto ancora tra noi». Qualche giorno prima erano stati i due figli dell'imprenditore ed il nipotino a rompere il silenzio stampa nel quale la famiglia si era rifugiata all'indomani dell'annuncio, e mai avvenuto, rilascio del congiunto nelle campagne tra Siena e Grosseto. Ma, dopo la morte di Mario Moro, il carceriere di Soffiantini catturato dopo l'imboscata del 17 ottobre scorso che costò la vita all'agente dei Nocs Samuele Donatoni e deceduto l'altro ieri per un'embolia, sulla sorte dell'imprenditore bresciano è ancora buio fitto.

[Silvia Gigli]

Prezzi alle stelle in vista dell'assalto di oltre tremila giornalisti

L'Avana si prepara a sfruttare l'«affare» della visita del secolo

L'«indotto» del viaggio valutabile in decine di milioni di dollari. Raddoppiate le tariffe di ristoranti e bar. Forti rincari dei costi per i collegamenti telefonici.

E in Puglia le campane suonano a festa

È festa in Puglia per l'annuncio del Papa che tra i nuovi 22 cardinali vi saranno anche due pugliesi, mons. Francesco Colasuonno, nunzio apostolico in Italia, nato a Grumo Appula (Bari) 73 anni fa, e Don Salvatore De Giorgi, nato nel '32 a Vernole (Lecce). Mons. Francesco Colasuonno era a Grumo Appula ieri mattina, nella chiesa «Santa Maria Assunta» dove celebrava una messa. Quando si è diffusa la voce che il suo nome poteva comparire tra quelli dei prossimi cardinali, è stato frettolosamente portato in chiesa un televisore e al momento dell'Angelus la celebrazione era appena finita. I fedeli hanno aspettato il collegamento con la Città del Vaticano e quando il Papa ha pronunciato il nome di mons. Colasuonno tutti hanno applaudito e le campane della chiesa hanno suonato a festa. Anche a Vernole, paese di origine di Don Salvatore De Giorgi, l'annuncio del Papa è stato accolto con grande felicità da tutti. E con le campane a festa.

L'AVANA Penalizzata com'è dal doppio isolamento - quello inevitabile che le deriva dal fatto di essere un'isola e quello causato dall'embargo Usa - Cuba non poteva non cercare di trarre il massimo profitto anche economico dalla visita del Papa, il cui indotto è valutabile in decine di milioni di dollari. La presenza di circa 3.000 giornalisti stranieri, quasi tutti inviati di grandi testate internazionali che per la copertura dell'evento non badano a spese, è senza dubbio la voce più copiosa tra le entrate straordinarie di uno stato da decenni assetato di valuta pregiata. E infatti Cuba sta vendendo a caro prezzo le sue bellezze, per le quali del resto molti sarebbero disposti a pagare qualsiasi cifra anche in tempi normali. In questi giorni Cuba è il luogo dove «si deve stare» se si conta qualcosa nel complesso e volubile mondo mediatico. Ma per sfilare, anche di sfuggita, nella passerella dell'isola oggi «globale» servono molti di quei dollari che, sebbene siano il simbolo più eloquente del capitalismo aborrito dal governo di Fidel Castro, sono diventati per necessità l'unica moneta a corso legale per gli stranieri. Per i giornalisti tutto in questi giorni è carissimo: alberghi, ristoranti, collegamenti telefonici.

Mediamente sono raddoppiate le tariffe alberghiere, così come forti rincari hanno subito ristoranti e bar, che devono accogliere orde di inviati, tecnografi, commentatori e operatori. Molti di loro sono accompagnati da interpreti o «ufficiali di collegamento» locali, che fungono da «chaperon», interpreti e, si dice, in qualche caso anche da parainfini per effimere unioni con bellezze del posto, le quali hanno pure aumentato i prezzi dell'amore e sfidano le misure antiprostituzione del governo. Ma se questo è il giro

grossa, di cui ragazze a parte beneficiano soprattutto l'economia ufficiale, c'è tutto un mondo di venditori ambulanti, piccoli affaristi, «magliari» e «pataccari» di ogni genere. Oltre naturalmente a molta gente imprevedibile che cerca semplicemente di sbarcare il lunario e che, complice ignaro Giovanni Paolo II, spera di trarre profitti eccezionali dalla visita papale. Spesso però creandosi solo illusioni. Nel «caso viejo» dell'Avana, l'incomparabile centro storico di questa capitale bella e disperata, nei banchetti vicino alla Cattedrale barocca per tre dollari ti vendono un piccolo Cristo di piombo, che invano una mano di vernice, «speciale» almeno quanto l'inventiva dei cubani, cerca di far passare per il più nobile peltro. Con disarmante sincerità la ragazza spiega che a lei la figurina costa l'equivalente di poche centinaia di lire e lascia intendere che il prezzo può ridursi di molto, forse anche della metà. Lo stesso vale per una maglietta - 10 dollari il prezzo base in questa asta al ribasso - con la foto dei due grandi vecchi, il Papa e Castro, scattata durante l'incontro in Vaticano nel novembre 1996. Tra complessi tipici che alternano ai ritmi caribici e alla salsa gli immancabili motivi andini degli «Inti Illimani», ad uso quasi esclusivo dei turisti italiani malati di nostalgia, il giro tra i banchetti dell'Avana passa per il museo della città, sulla cui facciata affissa una targa che ricorda il soggiorno di Garibaldi nel 1852 con una frase dell'eroe nazionale José Martí in lode dell'eroe nazionale italiano. Del resto, qui, nessuno sembra notare lo stridore prodotto dall'accostamento tra Garibaldi e tanti ricordi del Papa, la cui faccia sorridente si vende per quattro dollari nei manifesti a colori e per uno nelle cartoline. (Ansa)

Centro Studio e Lavoro «la Cremeria»
La Scuola Regionale Alberghiera e di Ristorazione di Serramazzone
in collaborazione con il
Centro Studio e Lavoro «LA CREMERIA»
organizza un Corso per

«ADDETTO ALLA RISTORAZIONE»

Finanziato dalla Regione Emilia Romagna e finalizzato alla occupazione di giovani donne

Posti disponibili: 15
Destinatari: Giovani donne in possesso di diploma di licenza media inferiore
Profilo Professionale: Operatore in grado di svolgere mansioni di base della Ristorazione per la gestione dei vari reparti di cucina e di sala
Sede del Corso: Centro Studio e Lavoro «La Cremeria»
Via Guardanavona 9 - Cavriago (RE)
Modalità di svolgimento: Durata complessiva 900 ore, di cui:
385 di Tecnica di Cucina - 100 di Tecnica di Sala - 200 di Stage in Italia
40 di Stage all'Estero (Parigi - F)
Data di inizio: 29 Gennaio 1998. Frequenza obbligatoria dal Lunedì al Venerdì
Termine del Corso: Luglio 1998
Modalità di Ammissione: 1) Età superiore a 16 anni
2) Stato di disoccupazione
3) Diploma di Licenza di Scuola Media Inferiore
Scadenze: Le aspiranti allieve dovranno far pervenire entro il 26 Gennaio 1998 al Centro Studio e Lavoro «La Cremeria»:
a) Domanda in carta libera indicante: dati anagrafici completi - residenza recapito telefonico
b) Certificato di disoccupazione rilasciato dall'Ufficio di Collocamento in cui si è iscritti
c) Fotocopia del diploma di licenza di Scuola Media Inferiore o Certificato rilasciato dall'Istituto competente
Quota di iscrizione: Lit. 100.000
Al termine del Corso verrà effettuato un esame finale con rilascio dell'Attestato di Frequenza
Sbocchi occupazionali: Ristorazione privata e collettiva (Ristoranti, Mense) e Ristorazione pubblica (Case protette, Asili)
Il Corso prevede vitto e alloggio per coloro che ne dimostrano la necessità

Informazioni ed Iscrizioni
Centro Studio e Lavoro «La Cremeria» - Via Guardanavona 9 - 42025 Cavriago (RE)
Tel. 0522/576911 - 371274 - Fax 0522/577508
Scuola Regionale Alberghiera e di Ristorazione - Via Braglia 104 - 41028 Serramazzone
Tel. 0536/952235 - Fax 0536/952224

Dalla Prima

fu l'artefice della svolta conciliare, che ha disegnato una Chiesa aperta alle altre religioni ed alle differenti culture del mondo. L'impronta wojtyliana sul futuro conclave sarà, perciò, preminente, ma non per questo è facile fare previsioni. Anche perché il pontificato continua verso il Giubileo del duemila e le scelte degli elettori, pur essendo soggettive, dovranno rispondere alle situazioni mondiali che si formeranno al momento. Va ricordato come non fosse stata prevista l'elezione al soglio pontificio di Karol Wojtyła.

Naturalmente, non mancano figure di spicco, nell'attuale Collegio cardinalizio, e tra i nuovi che vi faranno parte. Ma è più serio interrogarsi su quali dovranno essere, quasi obbligatoriamente, le qualità del nuovo Papa, in considerazione che la Chiesa cattolica, proiettata nel terzo millennio da Giovanni Paolo II approfondendo la linea tracciata da Giovanni XXIII e da Paolo VI, sta vivendo una fase complessa di grandi aperture mondiali, sul piano ecumenico e culturale.

La Chiesa, inoltre, si è proposta di rispondere, con i valori della solidarietà, al processo di globalizzazione, attualmente dominato dal liberismo economico, ossia da una cultura che mette a dura prova i Paesi in via di sviluppo. Non a caso, il recente Sinodo americano tenutosi in Vaticano ha denunciato, con forza, i pericoli derivanti per interi popoli, non solo, dal debito estero o dall'embargo che li mette in svantaggio, ma da un modello di sviluppo mondiale fortemente incentrato sul mercato, che ne condizionerà il futuro, se non si riuscirà a porre delle regole che riportino l'uomo con i suoi diritti al centro a cui subordinare l'organizzazione dell'economia e del lavoro. Ecco perché, con il discorso ai diplomatici del 10 scorso, Giovanni Paolo II lanciava l'allarme su una «nuova barbarie» e sulla «fragilità» degli equilibri in questi anni che precedono la fine del secolo, se non saranno rimosse le cause che sono alla base dei «punti caldi» in Medio Oriente, in Africa, in America Latina come in Asia con la crisi delle cosiddette «tigris» che hanno messo in evidenza tutte le loro debolezze. Ed ha fatto un appello, non solo, alla Comunità internazionale, ma alle Chiese cristiane e non cristiane perché siano protagoniste di questi grandi problemi riguardanti il destino dell'umanità.

Il nuovo Pontefice, quindi, dovrà, non solo, accentuare il dialogo con i diversi contesti socio-politici del mondo, in cui la Chiesa cattolica è chiamata a confrontarsi con le sue idee, con le sue proposte etico-politiche. Ma deve sempre più rimuovere quelle cause, in parte cadute, che avevano separato il cristianesimo occidentale da quello orientale, dando luogo a Chiese cristiane diverse (quella di Roma e quelle ortodosse di Costantinopoli, di Mosca, di Atene) e che avevano contrapposto per secoli cattolici ed ebrei, cattolici e protestanti. La revisione storica avviata da Giovanni Paolo II - riconsociendo i «torti» fatti dalla Chiesa a Galileo con l'inquisizione, agli ebrei con l'antisemitismo, ai musulmani con le crociate - è un processo appena avviato, se si pensa che non ha potuto ancora programmare un viaggio a Gerusalemme. Eppure è essenziale in vista del Giubileo per poter pregare insieme nei «Luoghi Santi» cristiani, ebrei e musulmani, quali figli di Abramo.

L'erede di Papa Wojtyła dovrà raccogliere la sfida da lui lanciata. Se, nel primo millennio, il messaggio cristiano è stato portato da Gerusalemme a Roma e in Europa, e se nel secondo millennio esso è stato diffuso nelle Americhe e in Africa, nel terzo millennio deve essere proposto all'Asia dove i cattolici sono poco più di cento milioni di fronte a due miliardi e mezzo di abitanti con tradizioni religiose e culturali diverse. Una sfida immane che richiede ulteriori aperture e nuove idee per dialogare con chi cristiano non è.

[Alceste Santini]